



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Padua Research Archive - Institutional Repository

Sulla critica delle fonti della storia costituzionale. Ancora su Otto Brunner, Reinhart Koselleck, la Begriffsgeschichte

Original Citation:

Availability:

This version is available at: 11577/3191527 since: 2016-07-05T15:09:47Z

Publisher:

Alma mater studiorum - Università di Bologna

Published version:

DOI: 10.6092

Terms of use:

Open Access

This article is made available under terms and conditions applicable to Open Access Guidelines, as described at <http://www.unipd.it/download/file/fid/55401> (Italian only)

(Article begins on next page)

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Sulla critica delle fonti della storia costituzionale. Ancora su Otto Brunner, Reinhard Koselleck, la *Begriffsgeschichte*

On Source Criticism in Constitutional History.
Again on Otto Brunner, Reinhard Koselleck, the *Begriffsgeschichte*

Sandro Chignola

Università di Padova

sandro.chignola@unipd.it

ABSTRACT

Il saggio indaga il confronto tra Otto Brunner e Reinhard Koselleck sull'uso delle fonti storiche nella *Begriffsgeschichte*. Criticando lo storicismo di Brunner, che afferma la differenza tra antica Europa e modernità a partire dall'idea di un'epocalizzazione forte della politica moderna come legata al tempo breve dello Stato, Koselleck afferma l'idea di una trasformazione dei concetti politici e giuridici che insiste sulla loro continuità tra antico e moderno. Il confronto tra i due storici interroga i limiti stessi dell'esperienza politica moderna occidentale.

PAROLE CHIAVE: Brunner; Koselleck; *Begriffsgeschichte*; Storicismo; Storia costituzionale; Metaconcetti.

The essay explores the exchange between Otto Brunner and Reinhard Koselleck about the use of historical sources in *Begriffsgeschichte*. Criticizing historicism in Brunner, who asserts the difference between ancient Europe and modernity starting from the idea of a strong epochalization of modern politics as linked to the short time of the State, Koselleck assumes the idea of transformation of political and juridical concepts insisting on their continuity between ancient and modern time. The comparison between the two historians questions the very limits of Western modern political experience.

KEYWORDS: Brunner; Koselleck; *Begriffsgeschichte*; Historicism; Constitutional History; Meta-concepts.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXVIII, no. 54, anno 2016, pp. 105-120

DOI: 10.6092/issn.1825-9618/6218

ISSN: 1825-9618



Quello del rapporto tra Otto Brunner e Reinhart Koselleck – entrambi coinvolti nel progetto dei *Geschichtliche Grundbegriffe*, entrambi storici sociali e costituzionali, entrambi teorici della storiografia – è un problema sul quale si è in alcune occasioni tornati. Particolare rilevanza, per molti versi, assume la critica che al primo il secondo rivolge in occasione di una riflessione metodologica sul «bisogno di teoria» della scienza storica, nella quale viene frontalmente attaccato lo storicismo puro che lavora nella critica brunneriana delle fonti. Non solo questo, tuttavia, è immediatamente in questione nel confronto tra Koselleck e Brunner. Differente è l'idea della soglia di modernizzazione dell'esperienza politica occidentale, differente la teoria dei tempi storici, differente l'idea dei vocabolari politici e giuridici, differente la rilevanza riconosciuta a ciò che, solo in tempi relativamente recenti, si è convenuto di chiamare «sociale». Se in Brunner centrale è la differenza dei tempi storici che separa cultura premoderna e cultura moderna, in Koselleck centralità acquisiscono invece le strutture della ripetizione che attraversano i processi di istituzionalizzazione delle prassi collettive e che permettono di trattare come insiemi multilineari le forme di abitazione storica della temporalità. Non è forse inopportuno, pertanto, tornare una volta di più sui termini di questo confronto. Anche per gli impliciti che, di questa discussione, è possibile sviluppare. In Brunner l'idea di un'epocalizzazione forte della politica moderna come legata al tempo breve dello Stato; in Koselleck, l'idea di una trasformazione dei concetti politici e giuridici che insiste, per molti versi, sulla loro continuità tra antico e moderno. Non è solo la storia che è in questione a quest'altezza, ma la stessa idea che possiamo (o, viceversa, non crediamo utile poter) ricavare da un'analisi storico-concettuale sui limiti – sui *termini*, se prendiamo l'espressione nella sua semantica latina, quella di confine – dell'esperienza politica moderna identificata con i concetti dello Stato, della sovranità e della cittadinanza come inclusione territoriale del soggetto al diritto cui appartiene.

1. Da poco conseguita la cattedra all'Università di Hamburg che manterrà sino alla fine della sua carriera – una carriera che si era bruscamente interrotta nel 1945 quando egli era stato destituito dall'insegnamento per la sua compromissione con il nazismo – Otto Brunner pronuncia nel 1954 una celebre prolusione immediatamente pubblicata dalla casa editrice ufficiale dell'Ateneo. Il testo, che verrà in seguito raccolto nella silloge *Neue Wege der Verfassungs- und Sozialgeschichte* (1956; 1968²) reca l'impegnativo titolo di *Abenländisches Geschichtsdenken*. Concludendolo, Brunner mette in evidenza alcune tesi fondamentali sul senso del lavoro storico. Anche qualora non si abbia alcun interesse per una singola conoscenza storica o non ci si occupi professionalmente di storia, egli scrive, ci si trova continuamente di fronte a modi di pensare storici che, con modalità irriflesse quali sono quelle dell'opinione, attraversano la quoti-



dianità. Giornali, letteratura popolare, dibattiti politici evocano quotidianamente la storia, i suoi problemi, le sue continuità. Ed è questo ciò che «rende utile» quel «ripiegamento su se stessi» in base al quale separare quelle che Theodor Litt, al quale Brunner si riferisce, aveva chiamato qualche anno prima le «strade buone e cattive del pensiero storico». Percorrere sino in fondo la strada «cattiva» significa per Brunner problematizzare gli assetti categoriali di uno «storicismo inteso nel senso deteriore del termine» e mettere al lavoro la storia perché il pensiero storico pervenga a «fissarsi dei limiti».

Con Benedetto Croce, Brunner rivendica tutta la storia alla storia del presente. Sono i problemi del presente – nel caso di Brunner: la pervasività del paradigma storico dello «sviluppo» e il suo fagocitare come sua premessa o come sua anticipazione l'intero spettro dell'esperienza sociale e storica dell'umanità – ciò che orienta la tracciatura dei confini sulla «consapevolezza» dei quali reinstallare «un principio scientifico» capace di separare scienza della storia e generalizzazione storicista. Non solo il pensiero storico è un prodotto europeo, una «conquista occidentale», ma il problema dei suoi limiti non può essere risolto con il semplice riferimento al «contesto di pensiero» che agirebbe per esso da riferimento e va piuttosto indagato – e cioè: storicamente ricostruito – determinando l'ambito spaziale e la situazione storica concreta in cui la nozione di «sviluppo» ha acquisito la centralità che gli consente, ora, un' indefinita universalizzazione.

«L'assolutizzazione della storia» come problema, è questo ciò che interessa a Brunner. E, con questo, l'assunzione di come «solo il moderno pensiero storico possa indagare intorno ai suoi presupposti». L'operazione che deve in questo senso essere intrapresa, perché «non si cerchi come Münchhausen di trarci fuori dalla palude tirandoci per i nostri stessi capelli», non può essere quella di impiegare un unico canone storico. Si tratta, al contrario, di separare la «storia in senso stretto» – la storia di uomini e gruppi umani, di costruzioni sociali, di famiglie, stirpi o di città – dal tipo di storia all'interno della quale si fanno la storia delle idee o delle istituzioni, la storia del diritto, della cultura o della filosofia. Solo in questo secondo caso, e di questo processo è invece possibile fare la storia, si impone l'idea di sviluppo. E questa nozione di svolgimento o di sviluppo si lega a sua volta all'isolamento di un «concetto concreto» – un'idea, un sapere, un'istituzione – separato dagli uomini e dai gruppi sociali ai quali si lega invece la prassi, per indagarlo con esclusivo riferimento alle sue logiche di organizzazione interna e alle loro modificazioni successive.

Lo storicismo raggiunge «diffusione completa» con la «fine dell'antica società per ceti europea» perché solo allora emerge quel nuovo «impianto» che separa Stato e società e che, proprio per questo, reifica i due «oggetti» ad essi

corrispondenti come quadro di riferimento per leggi evolutive e stadi di sviluppo. L'esperienza della politica che li precede, in sé priva di storia non perché statica o perché non concreta, ma al contrario, proprio perché innestata a rapporti costituzionali effettivi, a tradizioni di libertà e di autonomia che corrispondono a materiali processi di scambio e di governo, verrà solo allora recuperata e trattenuta nel vortice della storicizzazione come arcaismo, residuo, semplice passato dell'attuale progresso. «Fasi» e «successioni» vengono allora identificati con la realtà storica e quest'ultima come la «totalità organica» di una cultura, i cui momenti, sulla base di una filosofia della storia di antico conio teologico-cristiano, vengono indicizzati e trattenuti alla scissione tra «anima» e «corpo» dello sviluppo: le idee e il motore della loro trasformazione, l'insieme dei processi economico-sociali¹.

2. Ciò che Brunner ha evidentemente in mente, reinstallando le continuità di una pratica della storiografia che aveva preso l'avvio molti anni prima, e cioè nella sua produzione precedente alla guerra, è di istruire, sin nell'interno del paradigma storicista, una secca differenza. Quella che si impone con il secolo XVIII è una rottura di orizzonte. In essa si impone una nozione evolutiva della storia che non soltanto sussume, travolgendone le strutture interne, le esperienze della politica sulle quali si era sorretta l'«antica costituzione europea» – una costituzione, quest'ultima, da intendersi come forma concreta della relazione tra i gruppi e le istituzioni e nella quale non ha vigenza l'idea di una separazione tra Stato e società, tra concetti del diritto e prassi «sociale»² –, ma che sviluppa un'ipotesi della trasformazione delle idee e delle strutture basata sull'indipendenza dei processi economico-materiali (la tecnica, le trasformazioni produttive, le modificazioni nella formazione e nei rapporti tra le classi) e sulla spinta che essi determinerebbero, venendovi registrati, nell'evoluzione degli schemi teorici e di organizzazione giuridica della società. Vengono così travolte esperienze della storicità differenti, non legate a processi di temporalizzazione spalancati dall'idea di un futuro aperto e insondabile, e pratiche della politica e delle istituzioni che non conoscono modelli «scientifici» per indirizzare la prassi o «concetti» in grado di sussumere e di formalizzare quest'ultima recuperandone l'eccedenza in quadri categoriali stabili: un processo che prende l'avvio solo con l'insegnamento accademico del diritto naturale moderno e il suo prendere il posto, nelle Università, della tradizione aristoteli-

¹ O. BRUNNER, *Abendländisches Geschichtsdenken*, in O. BRUNNER, *Neue Wege der Verfassungs- und Sozialgeschichte*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1968² (O. BRUNNER, *Il pensiero storico occidentale*, in O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. Schiera, Milano, Vita&Pensiero, 2000, pp. 51-74). Per l'attenta revisione di questo mio testo, ringrazio la dottoressa Giulia Valpione.

² Cfr. O. BRUNNER, *Politik und Wirtschaft in den deutschen Territorien des Mittelalters*, «Vergangenheit und Gegenwart», 27, 1937. Cfr. P. SCHIERA, *Otto Brunner, uno storico della crisi*, «Annali dell'Istituto Italo-Germanico in Trento», 13, 1987, pp. 19-37.



ca, e che può a sua volta essere genealogicamente ricostruito come parte costitutiva di quella stessa rottura di orizzonte³.

Brunner ricostruisce questo passaggio nella riconfigurazione assolutista dei saperi. Richelieu anticipa il processo di statizzazione delle Università europee trasformando le Accademie in strumenti statali e favorendo l'organizzazione e la diffusione di nuove scienze – per la rigorizzazione dei cui metodi viene progressivamente marginalizzata la filosofia e, per quest'ultima, provveduta una seconda instaurazione cartesiana – pensate come «scienze reali» della natura (*historia naturalis*) e dello spirito (*historia humana*). Viene con ciò liberata, a partire da una drastica secolarizzazione dell'idea di natura, la visione della radicale contingenza dell'ordine cosmico e, con essa, quella di una vorticoso *mutabilitas rerum* all'interno della quale viene reinscritta la stessa prassi umana. L'*historia* cessa di essere *magistra vitae*, puro repertorio di esempi di virtù rispetto ai quali riposizionare le possibilità dell'azione, oppure rappresentazione pragmatica, sistema di motivi fattuali, singolari, personali dell'agente storico e condizionamento delle sue scelte, e viene risemantizzata assegnandole lo statuto di *scienza*; un passaggio che esautora con ciò intere biblioteche e interi archivi autoriali – la straordinaria diffusività di un Valerio Massimo, ad esempio –, e che la vincola al progetto complessivo di riconfigurazione della prassi operata dallo Stato moderno⁴.

Nel secondo dopoguerra Otto Brunner edulcora alcuni dei termini per mezzo dei quali aveva ricostruito le strutture costituzionali della signoria territoriale tedesca – ciò risulta evidente, se si compara l'edizione del 1939 a quella del 1959 di *Land und Herrschaft*, vistosamente emendata, «amputata», dice Horn-Melton, delle espressioni naziste e del lessico della «Volksgemeinschaft» e della «Führung»⁵ – e sembra spostare in avanti, in un processo di pacificazione con

³ H. MAIER, *Politische Wissenschaft in Deutschland. Lehre und Wirkung*, München, R. Piper & Co. Verlag, 1985 (Überarb. und erw. Fassung von *Politische Wissenschaft in Deutschland. Aufsätze zur Lehrtradition und Bildungspraxis*, München, R. Piper & Co. Verlag, 1969); M. SCATTOLOLA, *Dalla virtù alla scienza. La fondazione e la trasformazione della disciplina politica nell'età moderna*, Milano, Angeli, 2003.

⁴ O. BRUNNER, *Il pensiero storico occidentale*; R. KOSELLECK, *Historia Magistra Vitae. Über die Auflösung des Topos im Horizont neuzeitlich bewegter Geschichte*, in R. KOSELLECK, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1989, pp. 38-66 (R. KOSELLECK, *Historia Magistra Vitae. Sulla dissoluzione del topos nell'orizzonte di mobilità della storia moderna*, in R. KOSELLECK, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Bologna, Clueb, 2007, pp. 30-54). Ma si veda anche: P. SCHIERA (ed), *La storiografia costituzionale tedesca nel secolo XIX. Problematica e modelli dell'epoca*, Milano, Giuffrè, 1970.

⁵ J. HORN-MELTON, *Otto Brunner and the Ideological Origins of Begriffsgeschichte*, in H. LEHMANN – M. RICHTER (eds), *The Meaning of Historical Terms and Concepts. New Studies on Begriffsgeschichte*, Washington, The German Historical Institute, Occasional Paper n. 15, 1996, pp. 21-33. Ma si veda anche: P.N. MILLER, *Nazi and Neo-stoics: Otto Brunner and Gerhard Oestreich before and after the Second World War*, «Past and Present», 176, 1/2002, pp. 144-186. Più in generale: W. SCHULZE – G. O. OEXLE (eds), *Deutsche Historiker im Nationalsozialismus*, Frankfurt a. M., Fischer, 1999.

le categorie liberali, la *Trennung* che separa antico e moderno. Quanto permane della sua prospettiva di ricerca – che viene rimodulandosi in un complesso rapporto con Max Weber (per l'idea di una «razionalizzazione occidentale») e con Hans Freyer (per l'idea della «*Zeitenschwelle*» che inaugura l'epoca industriale) – è l'idea di una *differenza* tra antica Europa e modernità che emerge sin dall'interno delle scienze storiche e che deve essere assunta e vagliata ai fini della delimitazione dei «Grundbegriffe» attorno ai quali ruota l'autointerpretazione della modernità come epoca storica.

Non solo la «Alteuropa» non conosce il moderno concetto di sviluppo, ma essa non conosce nemmeno «storie specialistiche», schemi per l'organizzazione della prassi pensati come sequenze di un'assiomatica dei principi, «concetti fondamentali» attorno ai quali costruire riflessivamente la propria autoconsistenza. Questo, piuttosto, è il problema della modernità come «epoca nuova». Sarà, al contrario, la determinazione dell'areale di significazione dei concetti moderni della politica e dei valori di fondo del costituzionalismo liberale, ciò che farà risaltare, per contrasto, l'autonomia e la differenza delle strutture di signoria travolte dal processo di razionalizzazione e dal suo vettoreattuale.

A partire da queste premesse, Otto Brunner lavora negli anni '30 ad una «revisione» dei concetti fondamentali della storia giuridica criticando, di quest'ultima, le premesse storiciste. La storia giuridica, per l'adozione di concetti e categorie desunti dall'idea liberale di costituzione e per l'annessione anacronistica ad essa dell'esperienza complessiva del diritto (giudicata di caso in caso come anticipazione, tappa di sviluppo o residuo abbandonato nel corso del suo progresso), è di fatto descrizione dell'ordinamento giuridico presente. La premessa crociana viene qui funzionalizzata tanto alla critica dei presupposti del formalismo della scienza e della sociologia del diritto di Hans Kelsen e di Max Weber, quanto alla *de-terminazione*, per mezzo dell'uso di categorie e di indicatori adeguati alle fonti (*quellengemäße; sachgemäße Interpretation der Quellen*) e non per mezzo di tipi ideali o di «idee» delle quali possa essere fatta la storia, del sistema di rapporti che precede la nascita dello Stato moderno. Fissare la differenza tra la «*Verfassung*» materiale della signoria territoriale e la «*Konstitution*» (l'insieme dei rapporti tra i poteri codificati nel diritto costituzionale) significa in questo caso bloccare le pretese egemoniche dei valori e delle categorie liberali e la loro imperialistica annessione del passato; reinstallare una nozione di «storia politica» *tout court*, che superi la divisione del lavoro tra le storie specialistiche e il suo prodursi per effetto della moderna distinzione tra Stato e società, tra pubblico e privato; pensare, in uno scambio di reciproca, positiva, attenzione con Carl Schmitt, l'ordinamento del diritto, come «ordinamento concreto» e riferirlo a istituzioni e a rapporti irriducibili al formalismo



proprio alla moderna separazione dei poteri⁶. È evidente come in Brunner sia rilevante, negli anni '30, non solo una preoccupazione di tipo metodologico in relazione alla storiografia giuridica, ma anche una preoccupazione politica. Come per molti altri intellettuali conservatori di lingua tedesca, e tanto più per Brunner dal suo particolare punto di vista viennese, la catastrofe del 1918 marca una discontinuità radicale. Si tratta perciò di lavorare ad una «revisione dei concetti fondamentali» delle scienze storiche per relativizzare la presa delle categorie liberali e per isolare le linee di fondo di un'esperienza della politica, specificatamente tedesca, in base alla quale riorganizzare la comunità di azione del «Volk». Questa revisione, tuttavia, non è l'unico obiettivo. Privilegiare l'«ordinamento concreto» del diritto, valorizzando di quest'ultimo l'alterità costitutiva, significa accedere ad un insieme di «concetti fondamentali», che non sono quelli del costituzionalismo borghese, e che emergono come tali proprio per le possibilità espressive che essi hanno rese effettuali sul piano della storia non in riferimento a quadri teorici o ideali, ma in rapporto all'esistenza vitale di gruppi e di comunità che agiscono e che si identificano per mezzo di essi⁷. Il tema dei «geschichtliche Grundbegriffe», che nel secondo dopoguerra troverà uno sviluppo neutro in rapporto ad una teoria della modernizzazione, ha, in origine, tanto in Otto Brunner quanto in Werner Conze, come in fondo riconosce lo stesso Koselleck⁸, la doppia valenza di un decentramento rispetto ai valori irrinunciabili del liberalismo (i concetti fondamentali della moderna costituzione che devono essere sottoposti a revisione) e di riaccostamento attorno alle costanti esistenziali dell'ordinamento concreto (e cioè i concetti della «Verfassung» preassolutista dei territori).

3. Non ci interessa, in questa sede, discutere della compromissione con il nazismo di Otto Brunner e Werner Conze. Diversi lavori hanno affrontato questo tema nel più ampio quadro di una rivisitazione del paradigma autoassolutivo-

⁶ Di un pensiero giuridico fondato sull'ordinamento concreto (*konkrete Ordnung*), Carl Schmitt parla in *I tre tipi di scienza giuridica* (1934), in C. SCHMITT, *Le categorie del politico*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1972. Si veda: O. BRUNNER, *Moderner Verfassungsbegriff und mittelalterliche Verfassungsgeschichte*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», Erg. Bd. 14, 1939 (*Il concetto moderno di costituzione e la storia costituzionale del medioevo* in *Per una storia costituzionale e sociale*, pp. 1-20). Per il positivo apprezzamento di *Land und Herrschaft* da parte di Carl Schmitt si veda: C. SCHMITT, *Verfassungsrechtliche Aufsätze aus den Jahren 1924-1954. Materialien zu einer Verfassungslehre*, 3. Auflage, Berlin, Dunker & Humblot, 1958; unveränd. Nachdruck, 1985, 375-385. La centralità di questo «pensiero del concreto» è peraltro riconosciuta nella recensione che Heinrich Mitteis dedica a *Land und Herrschaft* sulla rivista della corporazione degli storici tedeschi: cfr. H. MITTEIS, *Rezension zu Otto Brunner, Land und Herrschaft* (1939), «Historische Zeitschrift», 163/1941, pp. 255-281.

⁷ Cfr. V.A. TRONCOSO, *Otto Brunner, en español, y los estudios clásicos (I)*, «Gerión», 11/1993, pp. 11-36.

⁸ Si veda: R. KOSELLECK, *Werner Conze. Tradition und Innovation*, «Historische Zeitschrift», 245/1987, pp. 529-43. Sul tema: R. BLÄNKNER, *Begriffsgeschichte in der Geschichtswissenschaft. Otto Brunner und die Geschichtlichen Grundbegriffe*, «E-Journal. Zentrum für Literatur- und Kulturforschung Berlin», 1, 2/2012, pp. 101-107.

rio elaborato dalla corporazione degli storici tedeschi: la continuità di progetti e di carriere come effetto di un reciproco disinteresse tra organizzazioni del partito nazista e istituzioni della ricerca storica⁹. Le biografie di Theodor Schieder, Werner Conze e Otto Brunner possono, al contrario, essere usate per dimostrare efficacemente la compromissione esplicita degli storici con il nazismo. Tutta una rete di istituti di ricerca, centri periferici, seminari, già nella prima metà degli anni '30 elabora il tema del confine orientale e quello della storia della popolazione. Schieder nel 1939 si spinge in una relazione a reclamare la legittimità della *Entjudung* della Polonia. Conze, applicato nella *Publikationsstelle*, per la Lituania e per la Russia Bianca, spende, esattamente come Schieder, le proprie competenze di storico sociale, per l'impianto di programmi di ristrutturazione demografica (*Umvolkungsaktionen*) e di pulizia etnica fondiaria (*ethnische Flurbereinigung*). Otto Brunner, la cui domanda di iscrizione alla NSDAP, dopo l'*Anschluss*, fu respinta perché giudicata effetto di un'adesione troppo tiepida – molte testimonianze dimostrano che non fu mai un nazista convinto e, soprattutto, mai un antisemita – diresse una delle «Volk-sdeutsche Forschungsgemeinschaften» sorte su iniziativa del direttore dell'Archivio di Stato prussiano Albert Brackmann con il compito di portare avanti ricerche interdisciplinari volte a classificare su base etnica la popolazione dei territori di confine, a sequestrare gli archivi, a svolgere perizie in vista dei trasferimenti forzati di popolazione, a rinominare secondo la storia tedesca le località all'interno dei territori occupati¹⁰. Qui la «Volksgeschichte» si fa letteralmente uso politico della storia.

Ciò che ci interessa, piuttosto, è come la «Begriffsgeschichte» venga adoperata in Otto Brunner per fissare una differenza radicale tra le strutture costituzionali premoderne e il sistema dei riferimenti terminologici del diritto costituzionale moderno. La serie dei concetti dell'«ordinamento concreto» può essere attinta solo in riferimento alla «Verfassung» preassolutista e dismettendo il paradigma storicista che fa riferimento alla continuità delle idee del diritto e delle istituzioni e alla loro evoluzione. L'intonazione conservatrice di Brunner non è particolarmente rilevante a quest'altezza¹¹. E se qualcosa può essergli con-

⁹ Si vedano almeno: W. SCHULZE – O. G. OEXLE (eds), *Deutsche Historiker im Nationalsozialismus*, Frankfurt am Main, Fischer, 1999; P. SCHOETTLER (ed), *Geschichtsschreibung als Legitimationswissenschaft 1918-1945*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1997.

¹⁰ Cfr. I. HAAR, *Historiker im Nationalsozialismus. Deutsche Geschichtswissenschaft und der «Volkstumskampf» im Osten*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2000; M. FAHLBUSCH, *Wissenschaft im Dienst der nationalsozialistischen Politik? Die Volksdeutschen Forschungsgemeinschaften von 1931-1945*, Baden-Baden, Nomos Verlag, 1999; ma soprattutto, per gli autori che ci interessano, M. CATTARUZZA, *Gli storici tedeschi durante il nazional-socialismo: nuove prospettive di ricerca e di interpretazione storiografica*, «Cromohs», 6, 2001, URL: http://www.cromohs.unifi.it/6_2001/cattaruzza.

¹¹ R. JÜTTE, *Zwischen Ständestaat und Austrofaschismus. Der Beitrag Otto Brunners zur Geschichtsschreibung*, «Jahrbuch des Instituts für Deutsche Geschichte», 13, 1984, pp. 237-262; O.G. OEXLE, *Sozialgeschichte – Begriffsgeschichte – Wissenschaftsgeschichte. Anmerkungen zum Werk*



testato – e proprio a partire dalla sua convinta annessione del concetto di politico di Carl Schmitt e forse di un irrisolto rapporto con Weber – è la tipizzazione di istituti e rapporti la cui specificità viene essenzializzata, per certi versi idealizzata (e non solo in senso ideologico), di fatto sottratta alla microfisica specificità della storia¹². Non solo il Politico si annette quasi senza resto il campo dell'etica e della morale, che negli antichi ha una sua particolare rilevanza *pratica*, ma l'argomento, ad esempio, che rinviene nella «Haushaltung» la permanenza dell'*oikosdespotēia* aristotelica e nel «ganzes Haus» il tipo del rapporto di governo che permea il rapporto di signoria territoriale sino al secolo XVII è stato apertamente messo in questione nella più recente ricerca storica¹³.

Tanto nel primo quanto nel secondo dopoguerra Brunner lavora a una critica delle categorie disgiuntive per mezzo delle quali lo Stato viene eretto a motore dello sviluppo costituzionale e in perno di una modernizzazione che spoliticizza il sistema di poteri interno della «Verfassung» come complesso materiale di rapporti governati. Un «Trennungsdenken» funzionale alla definizione del monopolio della sovranità e della violenza legittima separa, nel discorso della scienza e della storia del diritto, pubblico e privato, Stato e società. Esso lavora alla rimozione delle strutture che Brunner enuclea, accedendo alla loro radicale differenza per mezzo di una lettura capace di accostarsi senza mediazioni alle fonti, come linee di espressione di un'altra idea della politica e del diritto: la faida, la protezione e l'ausilio come forme specifiche dello «Herrschaftsvertrag», la signoria come istanza di organizzazione politica e amministrativa del territorio, il «Volk» e le «Landleute» come articolazione di una cetualità che agisce e che negozia continuamente, contrapponendosi a quest'ultimo, al signore territoriale¹⁴. Brunner, per così dire, «destatalizza» la storia costituzionale decostruendo le pretese egemoniche che la moderna idea di «Konstitution» proietta sul passato e riassegna alle fonti storiche, e ai termini che esse impiegano, il

Otto Brunners, «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», LXXI, 1984, pp. 305-341; J. VAN HORN MELTON, *From Folk History to Structural History: Otto Brunner and The Radical Conservative Roots of German Social History*, in H. LEHMANN – J. VAN HORN MELTON, *Paths of Continuity. Central European Historiography from the 1930s through the 1950s*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 239-250.

¹² Come osservò, del resto, esplicitamente Fernand Braudel recensendo *Neue Wege*. Cfr. F. BRAUDEL, *Sur une conception de l'histoire sociale*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 14, 2/1959, pp. 308-319.

¹³ C. OPITZ, *Neue Wege der Sozialgeschichte? Ein kritischer Blick auf Otto Brunners Konzept des "Ganzes Hauses"*, «Geschichte und Gesellschaft», 20, 1/1994, pp. 88-98, V. GROEBNER, *Ausser Hans. Otto Brunner und die alteuropäische Ökonomik*, «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 46, 1995, pp. 69-80.

¹⁴ O. BRUNNER, *Land und Herrschaft. Grundfragen der territorialen Verfassungsgeschichte Österreichs im Mittelalter* (1959), Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1990² (O. BRUNNER, *Terra e potere: strutture pre-statali e pre-moderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale*, Milano, Giuffrè, 1983).

compito di imporre quella che Paolo Grossi ha chiamato «la tipicità di un volto in tutta la sua compiutezza»¹⁵.

Quanto Brunner rivendica sul piano metodologico è la necessità di impiegare, sul piano della descrizione storiografica, un lessico il più vicino possibile a quello dei documenti che vengono vagliati evitando anacronismi e, soprattutto, i pregiudizi che la moderna concezione statale della politica e del diritto impone sotto le specie dell'universalismo dei valori costituzionali.

È ovvio che l'operazione svolta da Brunner negli anni '30 è tendenziosa. Nel secondo dopoguerra, tuttavia, purificate dalle nostalgie reazionarie che avevano sostenuto la possibilità di una fuoriuscita dalla catastrofe per mezzo di una «Neue Ordnung» capace di valorizzare la specificità della «antica costituzione germanica» e di riattingere l'energetica della «Volksgemeinschaft», le idee della radicale discontinuità tra i tempi storici e quella della rottura introdotta da una modernizzazione intesa come «rivoluzione» di interi universi concettuali, possono essere valorizzate ai fini di una genealogia dell'età industriale. Lo schema tripartito che prevede la vigenza di un lungo medioevo integralmente permeato dall'aristotelismo latino e dal cristianesimo, una «soglia» temporale oltre la quale mutano tutti i riferimenti e gli assetti concettuali della politica europea, e una modernità in cui si dispiegano la tecnica e le logiche espansive del liberalismo, può essere adottato per formulare una tesi generale circa il formarsi della contemporaneità. Denazificata e recuperata nella sua semplice funzione ausiliaria per la storia sociale¹⁶, la «Begriffsgeschichte» può essere messa al lavoro e applicata alla ricostruzione del processo complessivo di gestazione e genesi del vocabolario politico, economico, giuridico e sociale dell'Europa moderna.

È su queste basi che, dalla collaborazione tra Otto Brunner, Werner Conze e Reinhart Koselleck, prende l'avvio il progetto del lessico dei concetti storici fondamentali¹⁷. Esso muove dall'implicito della storiografia costituzionale di Otto Brunner e dalla ricentatura storico sociale della «Strukturgeschichte»: termine che, nel secondo dopoguerra, tanto in Brunner quanto in Conze, sostituisce quello, evidentemente compromesso, di «Volksgeschichte»¹⁸. È tuttavia

¹⁵ P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 12. Sulla destatalizzazione brunneriana della storia giuridica: C. GARRIGA, *Orden jurídico y poder político en el Antiguo Régimen*, «Istor», 16/2004, pp. 13-44.

¹⁶ Sul ruolo ausiliario della Begriffsgeschichte rispetto alla storia sociale: R. KOSELLECK, *Einleitung*, in O. BRUNNER – W. CONZE – R. KOSELLECK (eds), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Stuttgart, Klett, 1975, Bd. I, XIII-XXVII.

¹⁷ Sul *Lexikon* e sul suo progetto fondamentale si veda: M. RICHTER, *Conceptual History (Begriffsgeschichte) and Political Theory*, «Political Theory», 14, 4/1986, pp. 604-637; K. TRIBE, *The Geschichtliche Grundbegriffe Project: From History of Ideas to Conceptual History*, «Comparative Studies in Society and History», 31, 1/1989, pp. 180-184; P. SCHIERA, *Considerazioni sulla Begriffsgeschichte, a partire dai Geschichtliche Grundbegriffe di Brunner, Conze e Koselleck*, «Società & storia», 72/1996, pp. 403-411; C. DIPPER, *I Geschichtliche Grundbegriffe dalla storia dei concetti alla teoria delle epoche storiche*, «Società & storia», 1996, 72, pp. 385-402.

¹⁸ Cfr. W. CONZE, *Histoire des notions dans le domaine socio-politique (Rapport sur l'élaboration d'un lexique allemand)*, in R. MOUSNIER (ed), *Problèmes de stratification sociale: Actes du colloque*



Reihart Koselleck a elaborare e a difendere pubblicamente il piano generale dell'opera. Si tratta di elaborare un lessico dei concetti fondamentali politici e sociali di lingua tedesca (ma con ambizioni paneuropee) per il quale reclutare la «Begriffsgeschichte» ai fini di una complessiva analisi storico-sociale dei processi che impongono la modernità e cioè la «dissoluzione» del vecchio mondo e, oltre una transizione che potenzia le rivoluzioni politiche con gli effetti di ristrutturazione sociale determinati dalla seconda rivoluzione industriale, l'imporsi dell'età contemporanea. Per Koselleck, la storia dei concetti è uno strumento privilegiato per l'indagine storico-sociale. I concetti, infatti, registrano come «indicatori» e agiscono come «fattori», rendendone possibile la traduzione riflessiva tanto sul piano individuale, quanto su quello collettivo, il mutamento di esperienza attraverso il quale si fa la storia. Egli assume come decisiva la «Sattelzeit» – il vecchio tema della «Zeitschwelle» di Freyer – in cui, tra il 1750 e il 1850, il complessivo sistema di riferimenti valoriali e intellettuali dell'epoca preindustriale entra in crisi, la forbice tra «spazio di esperienza» (*Erfahrungsraum*) e «orizzonte di aspettativa» (*Erwartungshorizont*) si dilata indefinitamente con l'aprirsi di un futuro ignoto, integralmente temporalizzato, e all'interno del quale viene rapidamente bruciata ogni idea di consistenza e ogni possibile riferimento comparativo. Un mondo democratico, ideologico, politicizzato e tecnicizzato, per il quale l'esperienza fondamentale è quella di un tempo sempre nuovo e aperto in direzione del futuro, riscrive interamente il proprio vocabolario politico e sociale per tradurvi questo esperimento nel campo dell'assoluta mobilità della storia.

4. È evidente, che questo uso della «Begriffsgeschichte» ne ridefinisce interamente il paradigma. Per Koselleck il problema non è quello di fissare una *differenza* tra epoche del pensiero o tra ordinamenti concreti e formali della costituzione, come in origine aveva fatto Otto Brunner, per poterla valorizzare politicamente e adoperarla ai fini di una polemica con Hans Kelsen nel quadro della storia giuridica. Ciò che gli interessa, è piuttosto il modo in cui viene operato il transito del vocabolario politico oltre la soglia che segna l'ingresso nelle forme d'esperienza contemporanee e lo spazio di tensione tra semasiologia e onomasiologia, tra sincronia e diacronia, che può essere attinto come nevralgico per descrivere e per studiare il *mutamento* concettuale: dei concetti va fatta la storia perché i concetti la storia «la contengono»; perché essi, cioè, rappre-

international (1966), Publications de la Faculté des Lettres et sciences Humaines de Paris-Sorbonne, série Recherches, tome 43, Paris, 1968, pp. 31-36; W. CONZE, *Zur Gründung des Arbeitskreises für moderne Sozialgeschichte*, «Hamburger Jahrbuch für Wirtschafts- und Gesellschaftspolitik», 24/1979, pp. 23-32. Sull'importanza di Werner Conze nella storiografia tedesca del secondo dopoguerra: T. ETZEMÜLLER, *Sozialgeschichte als politische Geschichte. Werner Conze und die Neuorientierung des westdeutschen Geschichtswissenschaft nach 1945*, München, Oldenbourg Verlag, 2001.

sentano le forme nelle quali si condensa l'esperienza che uomini e classi fanno del mondo registrandone il cambiamento e organizzandone la decifrabilità e la trasmissione.

Ne deriva una polemica con la «Geistesgeschichte» e con la storia delle idee di stampo tradizionale, per come venne fondata da Arthur O. Lovejoy¹⁹, ma anche, ed esplicitamente, con Otto Brunner, nonostante quest'ultimo sia stato, proprio con Koselleck, uno degli editori del *Lexikon*. Se Lovejoy lavora all'isolamento di alcune «unit-ideas» trattate come «costanti» al cui assemblaggio lavora un intero contesto storico – una posizione questa, della quale Koselleck può denunciare l'esito «atomista» –, il metodo «filologico» di Brunner – e cioè: l'idea di un accesso alle fonti storiche per mezzo dei concetti che esse autonomamente impiegano, spogliato, al limite, di qualsiasi istanza interpretativa interferisca con la loro restituzione oggettiva – si dimostra povero sul piano epistemologico e, proprio per effetto della polemica brunneriana con lo storicismo, paradossalmente volto a destituire la possibilità stessa dell'operazione storica. Per Koselleck, la pretesa di assumere come tali i concetti di un'epoca e di reinstallarli nel loro proprio può certo permettere di evitare i fraintendimenti indotti dall'uso anacronistico di categorie o termini irriferribili al contesto medievale o protomoderno, ma non può non destituire la storiografia – che ha sempre bisogno di una teoria – e proporsi come mera filologia o vuota riedizione delle fonti²⁰.

Che questa pretesa sia destinata a rimanere tale lo dimostra lo stesso Brunner, che impiega in modo massivo almeno due concetti che non sono affatto reperibili nei testi da lui presi in esame, fa appunto notare Koselleck, e cioè i concetti di «Struktur» e di «Verfassung»²¹. Il fatto che Brunner vi faccia ricorso, dimostra almeno due cose rilevanti. La prima è che non è possibile fare storia senza l'uso di metaconcetti che permettano di portare a rappresentazione e di unificare la rete dei significanti presa in esame. La differenza, l'alterità costitutiva della costituzione medievale, deve in qualche modo essere prodotta e portata a sintesi. La seconda è che se si dà una relazione tra «Begriffsgeschichte» e «Verfassungsgeschichte», tra storia dei concetti e storia «costituzionale», una relazione che lo stesso Otto Brunner dichiara in qualche modo fondamentale, questa relazione non può essere trattata come estrinseca o dipendente da

¹⁹ A.O. LOVEJOY, *The Great Chain of Being*, New York, Harper Thorchbooks, 1936 (A.O. LOVEJOY, *La grande catena dell'essere*, Milano, Feltrinelli, 1981). Sul punto si vedano: G. BOAS, *The History of Ideas. An Introduction*, New York, Scribner's Sons, 1969; M. RICHTER, *Begriffsgeschichte and the History of Ideas*, «Journal of the History of Ideas», 48, 2/1987, pp. 247-263; M. RICHTER, *The History of Political and Social Concepts. A Critical Introduction*, New York – Oxford, Oxford University Press, 1995, pp. 21-25.

²⁰ R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichtliche Probleme der Verfassungsgeschichtsschreibung*, ora in R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichten. Studien zur Semantik und Pragmatik der politischen und sozialen Sprache*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 2006, p. 373.

²¹ *Ivi*, pp. 375-376.



un'assiomatica – nel caso di Brunner l'adozione senza remore della definizione di costituzione (*Verfassung*) fornita da Carl Schmitt: «der Gesamtzustand der politischen Einheit und Ordnung»²² – e va invece ricondotta a ciò che strutture e istituzioni giuridiche hanno in comune: l'essere effetto di una *ripetizione*.

Si tratta di un punto dirimente. E che concerne lo specifico della storia concettuale per come Koselleck la pratica tanto come cornice di riferimento metodologico per la redazione del *Lexikon*, quanto come parte molto più generale della sua teoria della storia. Contro Brunner, la tesi che viene difesa è che non si possa dare storia, nemmeno di concetti, senza traduzione o riscrittura. Le fonti storiche vanno costrette a parlare. E questo significa che occorre una specifica ipotesi interpretativa perché testi e scritture, mute come lo sono tutti i reperti d'archivio, possano esprimersi in maniera «per noi» significativa. L'ipotesi di Koselleck è appunto che dentro i concetti si condensino contesti d'esperienza che mutano nel corso della storia e che la loro tendenza generale di trasformazione possa essere identificata attraverso la ricostruzione delle modificazioni che essi imprimono su parole del vocabolario politico e sociale solo apparentemente costanti. La ripetitività rappresenta la *longue durée* della lingua. Nella possibilità della ripetizione (*Möglichkeit von Wiederholung*) della semantica, con il suo correlato sintattico e grammaticale, si radica la possibilità del nuovo²³.

È esattamente questa riscrittura di Saussure ciò che interessa a Koselleck. La lingua è fatta di strutture iterative oltre che di eventi di parola. Ed è a questa particolarità della semantica che va riferita la stessa «Begriffsgeschichte». Le premesse all'enunciazione – sintassi, usi, metafore – attraversano diacronicamente i campi dell'esperienza storica e sono sincronicamente legate a ciascuno di essi. *Langue* e *parole* non sono soltanto il sistema di segni stabile di un idioma e l'atto linguistico del parlante in quello che può essere identificato come uno stato attuale di lingua: dalla loro relazione – il rapporto costitutivo tra iterazione e singolarità – evolve la storia del linguaggio come effetto del sovrapporsi di differenti esperienze della temporalità. Le strutture iterative della lingua si modificano lentamente nel rapporto con i singoli campi d'esperienza che attraversano e, modificandosi, rendono possibili nuovi processi onomasiologici, nuove «Begriffsbildungen». Viceversa, ogni evento singolare di parola può essere inteso solo se riferito al sistema di segni che lo rende possibile.

²² O. BRUNNER, *Land und Herrschaft*, p. 111. (O. BRUNNER, *Terra e potere*, p. 157).

²³ R. KOSELLECK, *Die Verzeitlichung der Begriffe. Hinweise auf die temporalen Strukturen begriffsgeschichtlichen Wandels*, ora in R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichten*, p. 93.

La storia di un concetto – espressione troppo semplificata, fa notare Koselleck, dato che i concetti in sé non possono avere storia e che la loro storia è la storia delle trasformazioni politiche e sociali dei contesti che essi portano ad espressione – non solo non può essere esaurita dall’evocazione di una differenza, come invece propone Brunner, ma non coincide nemmeno con il diagramma che la rappresenta come successione diacronica di tagli sincronici e cioè come serie lineare di modificazioni ciascun momento delle quali possa essere isolato come lo specifico stato di lingua di un’epoca. La struttura della ripetizione che è propria della lingua (e non solo della lingua, dato che il diritto e le istituzioni, ad esempio, ne sono un’altra evidente forma di espressione) impone di per sé stessa uno «reflektierter Historismus» e una teoria della temporalità storica che allinea e sovrappone «Zeitschichten» differenti: il lento tempo evolutivo della lingua, quello delle istituzioni, quello delle modificazioni generazionali dell’esperienza, la serie breve degli eventi²⁴.

Ne derivano una serie di conseguenze. La prima è il superamento dello storicismo volgare di Brunner. Le fonti non possono essere semplicemente riprodotte come tali da uno storico che pretenda di avvicinarle direttamente. Per «costringerle» a parlare sono necessarie quantomeno una teoria dei tempi storici e una teoria dell’alterazione tale da poterle «riscrivere» secondo il loro incessante trasformarsi e il loro stesso «riscriversi». Annotare (*Aufschreiben*), registrare (*Fortschreiben*) e riscrivere (*Umschreiben*) sono le azioni stesse attraverso le quali (dalla testimonianza diretta dello *istōr*, alla cronaca annalistica, al lavoro interpretativo dello storico) si è prodotta e continua a riprodursi, per mezzo di una ripetizione consapevole, l’operazione storiografica in rapporto a concrete modificazioni dell’esperienza²⁵. Le tre modalità della rappresentazione sono in qualche modo indipendenti ma connesse l’una con l’altra e tornano segnando ogni volta il campo di tensione tra storia sociale e storiografia. Tempo del testimone (o della fonte che ne registra l’esperienza singolare), tempo iterativo nel quale la testimonianza viene integrata in uno spazio d’esperienza più largo, e tempo della lunga durata dell’interpretazione definiscono una stratigrafia complessa ed articolata della quale lo storico deve essere perfettamente consapevole. La seconda conseguenza è che l’aporia di Brunner – e cioè: l’uso del termine struttura come metaconcetto inspiegato – può essere sciolta. Le strutture sono per Koselleck le condizioni preliminari (*Bedingungen*) che permeano

²⁴ R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichtliche Probleme der Verfassungsgeschichtsschreibung*, p. 399.

²⁵ R. KOSELLECK, *Erfahrungswandel und Methodenwechsel*, in R. KOSELLECK, *Zeitschichten*, Frankfurt a. M., 2000, pp. 27-77 (R. KOSELLECK, «Spazio di esperienza» e «orizzonte di aspettativa»: due categorie storiche, in R. KOSELLECK, *Futuro Passato*, pp. 300-322).



e che rendono possibili le azioni e le prese di parola singolari proprio perché si ripetono (*indem sie sich wiederholen*). Tali strutture (la lingua, prima di tutto; i «concetti», in quanto risorse sempre a disposizione per formalizzare l'esperienza individuale e collettiva sull'asse diacronico della loro continua trasformazione; il diritto e le istituzioni; le abitudini e i costumi) non vengono direttamente nominate – né possono ovviamente esservi rinvenute immediatamente – nelle fonti storiche. Koselleck valorizza, a questo proposito, l'intuizione critica di Fernand Braudel²⁶. Solo un'operazione a posteriori, in grado di superare la prospettiva della storia *in actu* e di portare alla luce la densa «Schichtung» della «Geschichte» – gli strati dell'esperienza individuale e collettiva attraverso i quali si sedimenta la storia, si organizzano le sue modificazioni interne, si producono le sue tensioni evolutive – può dare accesso a quelle strutture di lunga durata che interessano lo stesso Otto Brunner. La terza conseguenza concerne i limiti dell'oggettivismo brunneriano e la sua pretesa – la stessa che Nietzsche critica in Ranke, in fondo – di azzerare il ruolo interpretativo dello storico. Un'appropriata (*sachgemäße, quellengemäße*, come Brunner la definisce) interpretazione delle fonti dovrebbe spingere quest'ultimo a trattare la lingua in cui esse si esprimono come di per sé esplicativa senza lasciare interferire – pena l'introduzione di anacronismi – alcuna definizione che esprima ipotesi o ipoteche teoriche.

Koselleck, ironicamente, fa notare come, portata all'estremo, quest'idea brunneriana della storiografia non possa che spingersi a negare la possibilità stessa della storia e proporre una pura riedizione delle fonti e del linguaggio che esse esprimono. Con ciò verrebbe letteralmente messa a tacere la stessa «Begriffsgeschichte», che per parlare, e per costringere a parlare i testi, di teoria invece ha bisogno. Scrivere storie, anche di concetti, richiede una serie di operazioni. Dotarsi di una teoria della differenza tra parola e concetto – i concetti soltanto sono condensatori di esperienza –, innanzitutto. Di un'antropologia dei tempi storici, in secondo luogo e come abbiamo visto. E, infine, di una teoria generale in grado di tracciare il senso generale dello sviluppo diacronico del vocabolario politico e sociale europeo tale da renderne significativa «per noi», e cioè: *solo retrospettivamente*, la storia.

Non è questa la sede per far notare come questa posizione di Koselleck ne segni la prossimità, e il rapporto irrisolto, con Max Weber: una teoria della modernizzazione che assuma nella «Sattelzeit» il punto di svolta decisivo della storia europea si espone evidentemente al rischio di appianare la tensione tra storia sociale e storia costituzionale che Koselleck intende invece mantenere al

²⁶ R. KOSELLECK, *Diessseits des Nationalstaats. Föderale Strukturen der deutschen Geschichte*, in R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichten*, pp. 486-503.

centro della «Begriffsgeschichte» e rischia di organizzare, inoltre, una scelta dei concetti fondamentali del vocabolario politico e giuridico funzionale alla rappresentazione tipico-ideale dell'evoluzione dei processi economico-sociali e delle istituzioni che li recepiscono. Ciò che rileva ai fini di questo intervento sono esclusivamente le modalità attraverso le quali si esprime la critica di Koselleck a Brunner in tema di storia dei concetti. Scrivere «Begriffsgeschichten» significa accedere a strutture della ripetizione e non arrestarsi al fissismo di una differenza che renda intraducibili le esperienze.

Quella di Koselleck è una teoria storico-sociale del linguaggio e delle istituzioni. Gli strumenti per una filosofia politica che lavori alla *de-terminazione* delle categorie della modernità – e cioè: a fissarne l'areale di vigenza tanto all'indietro, quando cioè, il dispositivo concettuale dello Stato viene posto in essere e la sua storia prende l'avvio, tanto in avanti, per non continuare ad utilizzarle per pensare la politica *dopo ed oltre* lo Stato – vanno probabilmente rinvenuti altrove. E a questo fine, molte delle intuizioni di Brunner – su tutte: l'idea della politica come fatto di governo – possono forse ancora tornarci utili. Non è probabilmente un caso, del resto, che Michel Foucault, il quale si riferisce, quando scrive *Surveiller et punir*, a Gerhard Oestreich e al tema della «Sozialdisziplinierung», possa spingersi a definire lo Stato, con un'intuizione che personalmente molto mi interessa, una semplice «péripétie de la gouvernementalité»²⁷.

²⁷ M. FOUCAULT, *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France (1977-78)*, Paris, Gallimard/Seuil, 2004, p. 253 (M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione: corso al College de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 183).